

di Andrea Di Consoli

La stampa minacciata

GIORNALISTI SOTTO SCORTA

Non sono immuni da furori giustizialisti e da "cantonate" determinate da pregiudizi, antipatie o impeti palingenetiche, ma è davvero grave e avvilente che in Italia siano decine e decine i giornalisti minacciati di morte dalle mafie e dai mondi affaristici a esse collaterali. Inutile dire che, per giornalisti e blogger d'inchiesta e di denuncia, i territori maggiormente a rischio sono la Sicilia, la Calabria e la Campania. Non sono pochi i giornalisti che in Italia sono costretti a vivere sotto scorta, in un isolamento che mette a dura prova non soltanto la forza e la serenità lavorativa ma soprattutto la tenuta psicologica e nervosa. Per questo motivo hanno fatto bene a unirsi e a scrivere un libro collettaneo intitolato *Io non taccio. L'Italia dell'informazione che dà fastidio* (Cento Autori, pagg. 220, € 15,00), un memoriale a più voci che è allo stesso tempo un atto di accusa contro la criminalità e la corruzione del nostro Paese e un estremo tentativo di tenere unito il fronte di quelli che potremmo definire «eroi senza volontà di esserlo». Tra gli autori ci sono Paolo Borrrometi,

Federica Angeli, Giuseppe Baldessarro, Arnaldo Capezzuto, Ester Castano e Marilù Mastrogiovanni.

LA TUNISIA DOPO LA "PRIMAVERA"

Per comprendere le dinamiche politiche, sociali, economiche e religiose della Tunisia di oggi, della quale i media hanno molto parlato in questi anni, a partire dal suicidio di Mohamed Bouazizi - e conseguente "rivoluzione dei gelsomini" - fino alla strage sulla spiaggia di Sousse e all'attentato al Museo Nazionale del Bardo, è assai utile leggere *La Tunisia contemporanea* (il Mulino, pagg. 214, € 14,00) di Stefano M. Torelli. Il Paese che emerge da questo lavoro è un laboratorio vivo e contraddittorio dove Islam, democrazia e laicità sono al centro di una difficile sintesi, più volte messa a dura prova dal terrorismo, sul quale Torelli scrive: «In questo discorso rientrano tutti quei cittadini tunisini che sono andati a praticare il jihad in Siria, Iraq e Libia, i cosiddetti *foreign fighters*. Si tratterebbe di più di 3.000 persone che sono andate a combattere insieme al gruppo jihadista dell'Is, ma che potrebbero rientrare in Tunisia per "importare" il jihad contro la stessa Tunisia».